



Storie ad Arte

**Il museo BeGo di Castelfiorentino per le persone
con Alzheimer e chi se ne prende cura**

in collaborazione con Marco Borgianni

Castelfiorentino (Fi), Museo BeGo, 16 febbraio - 29 aprile 2018

Storie ad Arte

Il museo BeGo di Castelfiorentino per le persone con Alzheimer e chi se ne prende cura

in collaborazione con Marco Borgianni

Castelfiorentino (Fi), Museo BeGo, 16 febbraio - 29 aprile 2018



Progetto finanziato da



Enti Promotori

Comune di Castelfiorentino

Museo BeGo

Fondazione Teatro del Popolo

Con la partecipazione di

Marco Borgianni

dell'EMD Ciapetti e dell'RSA Pablo Neruda di Castelfiorentino,

del Centro diurno I Tigli di Certaldo e di Villa Serena di Montaione

Direttrice scientifica

Serena Nocentini

Educatrici museali

Stefania Bertini

Alice Vignoli

Animatrice geriatrica

Silvia Melani

Valutazione

Miriam Mandosi

Accoglienza

Valentina Corsoni

Catalogo

A cura di

Serena Nocentini, Stefania Bertini, Alice Vignoli

Testi di

Serena Nocentini

Stefania Bertini, Silvia Melani, Alice Vignoli

Miriam Mandosi

Ideazione grafica

ADV BIRO' – Castelfiorentino

Realizzazione:

Industria Grafica Nuova Stampa s.r.l. – Montelupo Fiorentino

Fotografie

Le foto sono a cura del Gruppo Fotografico Giglio Rosso di Castelfiorentino con Giancarlo Biondi, Alberto Ciampolini, Piero Cioni, escluso quelle di pagina 60/61 dell'archivio fotografico del BeGo

Ufficio Stampa

Headline Giornalisti scrL, Carolina Natoli

Comune di Castelfiorentino, Alessandro Spinelli

Video

Valerio Ricci Riprese e Montaggio Video

Si ringraziano

Giovanna Carla Armano, Isabella Caponi, Claudia Centi, Linda Domizi, Cristina Dragonetti, Alessio Falorni, Delio Fiordispina, Riccardo Galli, Cristina Giglioli, Gabriele Gori, don Alessandro Lombardi, Luigi Lotti, Manlio Matera, Letizia Paradiso, Umberto Tombari

I caregiver e i volontari

Linda, Paola, Jacopo, Sara, Debora, Selvaggia, Grazia, Laura, Patrizia, Enrica e Rosa Anna per AVO, Amelia la nostra vicina di casa

Grazie ai colleghi e agli amici della *Weimarer Mal - und Zeichenschule* per il costruttivo scambio di competenze e conoscenze e per averci fatto visita durante una nostra attività

E in particolare i protagonisti di Storie ad Arte

Duilia, Maristella, Fernando, Marisa, Delfina, Giorgia, Rosanna, Ilva, Santa, Rosalba, Rosaria, Fina, Anna, Gianfranco e Gianfranco, Clara, Adriana, Gina, Giacomina, Bruna, Frida

Il museo Benozzo Gozzoli è uno scrigno che raccoglie la storia, l'arte e la tradizione del nostro territorio: dagli affreschi dei due tabernacoli viari che vi sono conservati emergono i colori, i paesaggi e i più profondi ricordi del nostro paese. E non è un caso se le persone che osservano le opere di Benozzo Gozzoli, vedono e riconoscono nei suoi affreschi frammenti limpidi della vita di ciascuno.

Ci siamo chiesti spesso quale fosse il ruolo di un piccolo museo – in un piccolo paese – e abbiamo scelto di fare del museo BeGo un centro di servizi e di ricerca attivo e vitale sul territorio, non un semplice luogo per la conservazione – seppur fondamentale – di un inestimabile patrimonio. Ecco che, grazie al lavoro esperto della direttrice, Serena Nocentini, il BeGo si apre ai bambini con un'ampia offerta didattica per le scuole, agli adolescenti e ai ragazzi con programmi di Alternanza Scuola Lavoro e con percorsi dedicati, agli adulti con visite guidate e formazione, alle persone con disabilità attraverso molteplici strumenti di mediazione, alle persone anziane, anche a quelle più fragili che vivono con l'Alzheimer, e a chi se ne prende cura. Un museo che può accogliere tutti, come dichiara *Museo for All*: un grande progetto di accessibilità e inclusione sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.

Il percorso *Storie ad Arte*, già attivo al museo BeGo dal 2014, quest'anno si rinnova e si arricchisce della presenza di un maestro come Marco Borgianni – non potevamo non esserne onorati – che mettendo a

disposizione gratuitamente impegno, dedizione e tutto il portato della propria esperienza artistica, ha dato un contributo fondamentale a questo progetto. Nella mostra che ne deriva, vediamo i colori di Benozzo Gozzoli tra le mani delle persone anziane e con questo catalogo possiamo fermare sulla carta le emozioni, i gesti, i volti, le espressioni, i sorrisi di chi vi ha partecipato. Guardando questi lavori e ripercorrendo il catalogo che ci spiega come si sono svolte le attività al museo, i cittadini di Castelfiorentino, gli abitanti di questo territorio e i turisti che vengono a visitare il BeGo, possono scoprire che fra le storie che Benozzo Gozzoli ha affrescato sui tabernacoli, si intravedono altre narrazioni, altre esperienze, altri modi di fruire l'arte. Così, ogni volta che guarderemo il committente Grazia da Castelnuovo, inginocchiato in primo piano, di fronte al letto di Maria, ci tornerà in mente Gianpiero che dopo un fischio esclama sorridendo «Quello? Quello è il fornaio che veniva all'alimentari a consegnarci il pane!». Oppure, osservando Gioacchino, padre della Madonna, sentiremo Silvana che rammenta suo padre, quando andava al pascolo e stava via per mesi e mesi. E allora, se oltre alla storia, alle tradizioni e alla cultura, riusciamo a trovare al museo e nell'arte che esso custodisce, anche un po' di noi, il museo assolve alla sua funzione principale nel migliore dei modi.

Alessio Falorni,
Sindaco del Comune di Castelfiorentino

Claudia Centi,
Assessore alla cultura del Comune di Castelfiorentino

In questi ultimi anni di percorso del BeGo nell'elaborazione delle tematiche sull'accessibilità, sempre più si è delineata la sua configurazione e soprattutto la sua percezione nell'ambito della comunità e dei visitatori come quella di uno spazio aperto, accogliente, dove le persone, ciascuna con la propria storia ed il proprio vissuto, hanno la possibilità di incontrarsi, di fare un'esperienza da protagonista, anche contribuendo alla creazione di nuovi contenuti.

Nella profonda e radicata convinzione che il dialogo fra musei e comunità abbia un ruolo chiave nel sostanziare le attività del Museo, questa nostra infrastruttura culturale è diventata il luogo dell'inclusione e della partecipazione, di volta in volta facendo vivere il patrimonio che custodisce negli occhi e nel cuore di chi vi ha vissuto un'esperienza sempre nuova e irripetibile.

Il progetto *Storie ad Arte*, dedicato ad un pubblico di particolare fragilità, le persone anziane con Alzheimer o demenza e a chi se ne prende cura, è emblematico di questo fondamentale valore di cui il Museo è portatore e, in questo specifico caso, mette a frutto gli esiti della concezione dell'arte come comunicazione di sensazioni ed emozioni.

Il felice incontro fra il BeGo e l'arte contemporanea sperimentato pochi anni fa con il ciclo di mostre *PassionArti*, con la partecipazione di artisti di livello internazionale come Omar Galliani, Christian Balzano, Rudy Pulcinelli e Marco Borgianni, ha dimostrato che si può comunicare con le

opere d'arte attraversando la barriera del tempo; oggi, ancora una volta, un artista valdelsano ormai di fama dichiarata a livello internazionale, ma ancora fortemente legato alla storia del suo territorio di origine, Marco Borgianni, ha accettato di mettersi in gioco sperimentando un lavoro con gli anziani delle strutture di Castelfiorentino (EMD Ciapetti, RSA Pablo Neruda), Certaldo (Centro Diurno I Tigli) e Montaione (RSA Villa Serena) con un progetto in cui la comunicazione tramite l'arte, riscritta con il corpo e *in modo diretto, sensoriale, istintivo, privo di limitazioni o imposizioni*, ha dato risultati sorprendenti, visibili nella Mostra e resi comprensibili dal testo della pubblicazione.

Dopo la straordinaria rilettura in sei opere della storia dei 150 anni del Teatro del Popolo, Borgianni è stato il protagonista di un capitolo importante della sperimentazione di nuove modalità di relazione con l'arte da parte di persone affette da problematiche che le privano spesso di ogni forma di libertà di espressione, condannandole al silenzio. Per la realizzazione di questa iniziativa di forte valore sociale e metodologico ci sentiamo, anche a nome di tutti i Consiglieri, di ringraziare di cuore Marco, grande artista amico di Castelfiorentino e tutti coloro che hanno creduto in questo lavoro, consentendone la realizzazione.

Maria Cristina Giglioli,
*Presidente del Consiglio di Amministrazione
della Fondazione Teatro del Popolo*



L'attenzione della Fondazione CR Firenze verso il territorio fiorentino e, in particolare, verso il comprensorio di Empoli e della Valdelsa è stata da sempre favorita dalla sensibilità di Amministrazioni attente sia alla conservazione del patrimonio artistico e storico del territorio sia allo sviluppo di progetti innovativi.

In tale direzione infatti la nostra Istituzione è intervenuta negli anni a Castelfiorentino con interventi di restauro, di riqualificazione e di innovazione. Ne sono testimonianza il recupero e la riqualificazione della fruizione delle antiche Mura, del Palazzo Comunale, della Pieve di San Pietro Apostolo a Coiano e, parallelamente, la realizzazione di un nuovo museo destinato ad accogliere gli affreschi degli antichi tabernacoli di strada di Benozzo Gozzoli, restaurati e ricomposti.

Proprio la realizzazione della nuova struttura museale è stata l'occasione per poter avviare un processo innovativo di sperimentazione di modelli di accessibilità globale di grande significato culturale, umano e sociale. L'iniziativa, sviluppatasi in linea con l'odierna disciplina museologica portavoce del concetto della disabilità come mondo non 'separato', bensì semplicemente 'caratterizzato' da esigenze differenti e specifiche, è stata l'occasione per intervenire su un argomento particolarmente caro alla Fondazione che è il 'benessere collettivo'.

Questa è la sfida che la Fondazione ha voluto e ha piacere di continuare ad affrontare con il Comune di Castelfiorentino con l'unico scopo di promuovere la cultura come elemento chiave per la cittadinanza, per l'integrazione sociale e per il dialogo interculturale.

Gabriele Gori,
Direttore generale della Fondazione CR Firenze



L'Arte fa bene, a tutti, a tutte le età, dall'infanzia alla vecchiaia, e in tutte le condizioni, di salute, come di fragilità o di malattia. L'esperienza mostra che, nella cura di una persona con demenza, può avere un effetto terapeutico, per il contenimento dei sintomi, il mantenimento delle funzioni e la qualità della vita. Anche per una patologia come la demenza, che determina una grave e progressiva perdita delle funzioni cognitive, l'interazione tra sfera cognitiva e sfera emotiva, stimolata da un processo creativo, può valorizzare le competenze e le abilità del malato. Sono alcune delle idee portanti del progetto *Storie ad Arte*, condotto nel Museo Benozzo Gozzoli con l'artista Marco Borgianni e raccontato nel percorso della mostra.

Rivolgo un caro saluto a tutti coloro che hanno reso possibile il progetto e ne sono stati protagonisti, l'Artista, la Direttrice del Museo, il personale dei Servizi educativi, le animatrici geriatriche del territorio, le persone malate ed i loro familiari, apprezzandone le competenze e la sensibilità.

Manlio Matera
Presidente AIMA Firenze



Premetto che sono molto legato a Castelfiorentino, sia per motivi professionali, sia per amicizie consolidate negli anni.

Ho esposto le mie opere in varie sedi, ma la più importante e prestigiosa è stata senza dubbio la mostra al BeGo, a cui sono rimasto legato per le attività culturali e sociali da esso svolte.

Serena Nocentini - Direttrice scientifica del Museo -, con Cristina Giglioli - Presidente della Fondazione Teatro del Popolo -, assieme alle collaboratrici Alice, Stefania, Silvia e Miriam, sono venute nel mio studio a chiedermi di partecipare alla realizzazione del progetto *Storie ad Arte* dedicato alle persone con Alzheimer e ai loro caregiver, un percorso inserito all'interno del più ampio progetto di accessibilità *Museo for All*.

Ho accettato immediatamente con entusiasmo, essendo sicuro che alla fine del percorso sarebbe stata un'esperienza positiva anche per la mia formazione artistica. Mi piace pensare che l'arte possa essere il mezzo e non la terapia che riesce ad estrapolare quello che le persone con Alzheimer hanno dentro di loro ma che non riescono ad esprimere.

È stato suggestivo ed emozionante vedere come all'inizio avessero quasi timore nel mettere il colore sulla tela bianca, e questo può succedere anche ad un artista con esperienza. È stato ulteriormente commovente vedere con quale accanimento e concentrazione andavano a riscoprire i colori nella tela che era stata ridipinta completamente di nero, creando forme e linee dettate dal loro istinto, esprimendo ciò che sentivano e cercavano.

Al termine dei lavori, tutti insieme, pieni di colori dentro e fuori, il colore era su tutto: quelli già utilizzati da Benozzo Gozzoli per affrescare i maestosi Tabernacoli, sulle mani di tutti, sulle facce e sui vestiti. I colori erano nell'aria, si respiravano. Ed in questa atmosfera magica abbiamo parlato, ci siamo confrontati, ognuno ha raccontato ciò che ha provato realizzando l'opera e gli ha dato un titolo.

È stata un'esperienza bellissima ed il museo BeGo avrà certamente il mio sostegno anche per altri progetti, se ne verranno, perché sono convinto che la sperimentazione artistica possa dare un contributo importante alle persone che soffrono.

Marco Borgianni
Artista



STORIE AD ARTE 3.0. UN SUCCESSO ANNUNCIATO

Libertà è partecipazione, cantava Giorgio Gaber. Accessibilità e inclusione garantiscono libertà di partecipazione, affermiamo al Museo BeGo.

La libertà di accedere ai musei e di partecipare alle relative attività culturali delle persone con disabilità è stata sancita dall'articolo 30 della Convenzione delle Nazioni Unite.¹

Se una persona con disabilità motoria, superate le barriere fisiche, ha libero ingresso al patrimonio, se una persona sorda può guardare le opere e conoscerle con i necessari strumenti d'interpretazione e a una persona cieca, si può concordare la possibilità di esplorare le opere con il tatto, per le persone con decadimento cognitivo il godimento delle opere avviene in modo completamente diverso. È bene poi ricordare che esistono situazioni temporanee di fragilità e disabilità - determinate da cause fisiologiche o patologiche - che possono, in qualunque momento della nostra vita, limitare il libero accesso ai luoghi e alle opportunità culturali ed educative. Ed è compito del museo accogliere e rispondere a queste esigenze.

In quest'ottica, l'accoglienza e la partecipazione ad attività specificatamente progettate, decretano la differenza, pertanto la sensibilità del direttore, e la formazione qualificata del personale che si occupa della mediazione del patrimonio, assumono sempre di più un aspetto fondamentale per l'organizzazione di un museo e delle attività ad esso connesse. Questo è quanto confidiamo di mettere in atto al BeGo, esempio virtuoso - lasciatemelo scrivere - di museo accessibile. Cerchiamo di comunicare il nostro patrimonio ai differenti pubblici con i loro differenti bisogni che,

¹La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità è stata adottata a New York dall'Assemblea Generale dell'ONU il 13 dicembre 2006 ed è entrata in vigore il 3 maggio 2008 e ratificata dallo Stato italiano con Legge n. 18 del 3 marzo 2009. L'articolo 30 che riguarda la "Partecipazione alla vita culturale, alla ricreazione, al tempo libero e allo sport" così recita dove "1. Gli Stati Parti riconoscono il diritto delle persone con disabilità a prendere parte su base di uguaglianza con gli altri alla vita culturale e adottano tutte le misure adeguate a garantire che le persone con disabilità: a) abbiano accesso ai prodotti culturali in formati accessibili; b) abbiano accesso a programmi televisivi, film, spettacoli teatrali e altre attività culturali, in formati accessibili; c) abbiano accesso a luoghi di attività culturali, come teatri, musei, cinema, biblioteche e servizi turistici, e, per quanto possibile, abbiano accesso a monumenti e siti importanti per la cultura nazionale. 2. Gli Stati Parti prenderanno misure appropriate per dare alle persone con disabilità l'opportunità di sviluppare e realizzare il loro potenziale creativo, artistico e intellettuale, non solo a proprio vantaggio, ma anche per l'arricchimento della società[...]".



come si è detto, possono manifestarsi anche in un particolare momento della vita, attraverso strumenti e linguaggi chiari e diversificati, cercando allo stesso tempo di non compiere scelte 'esclusive'.

Tornando al valore della formazione del personale, nel 2013 con grande entusiasmo il BeGo ha aderito al progetto *L'arte tra le mani* rivolto a persone anziane con Alzheimer o demenza e a chi se ne prende cura. Con questo progetto, sostenuto dalla Regione Toscana e promosso dal settore educativo del Museo Marino Marini di Firenze con l'associazione L'Immaginario e l'associazione Anna, è stato puntualmente ribadito che l'osservazione di un'opera d'arte, non è solo un'esperienza visiva ma è soprattutto un'esperienza fortemente emotiva, capace di risvegliare insospettabili mezzi espressivi e d'interpretazione. Attraverso la visita al museo, educatori museali e animatori geriatrici facilitano l'interazione tra le persone anziane con Alzheimer o demenza e le opere d'arte, mettendo al centro dell'esperienza la capacità creativa che queste persone mantengono viva. Grazie ad un approccio all'arte che facilita la narrazione creativa² e stimola l'interpretazione personale, le persone sono in grado di arricchire di nuovi e inediti significati le opere d'arte stesse. Le trascrizioni di queste narrazioni a volte si configurano come delle vere e proprie storie; o hanno i tratti suggestivi di brevi poesie.

Con questa esperienza al museo,³ le persone con Alzheimer e coloro che se ne prendono cura scoprono, o meglio riscoprono un momento di benessere che spesso magari è assente dalla loro quotidianità.

Fin da subito abbiamo creduto sulle potenzialità di queste attività e nel 2014, a conclusione dell'esperienza formativa, grazie anche al sostegno dell'Amministrazione comunale di Castelfiorentino, abbiamo promosso al BeGo un nostro programma, curato dal personale dei servizi educativi: *Storie ad Arte. Il Museo BeGo di Castelfiorentino per le persone con Alzheimer e chi se ne prende cura.*

Il successo di quest'iniziativa è stato generosamente ricompensato dalla

²Questo approccio è liberamente ispirato al programma di narrazione creativa *TimeSlips* (Il tempo scivola), ideato nel 1998 dalla dottoressa Anne Davis Basting, Direttrice del Center on Age & Community dell'Università del Wisconsin nel Milwaukee. Un approccio che aiuta le persone con decadimento cognitivo a esprimersi attraverso l'utilizzo della creatività piuttosto che attraverso un impossibile recupero di memorie e ricordi.

³Pioniere di questo progetto è il MoMa di New York, che nel 2007 ha dato avvio al programma *Meet Me at MoMA* per le persone con Alzheimer e per i loro caregiver.

numerosa partecipazione delle Residenze sanitarie assistenziali (RSA) del territorio, da coloro che a livello professionale e familiare si prendono cura delle persone con Alzheimer, dalle associazioni di volontariato e da quelle culturali, dagli operatori geriatrici che nel tempo hanno sempre più partecipato anche alla progettazione delle attività stesse.

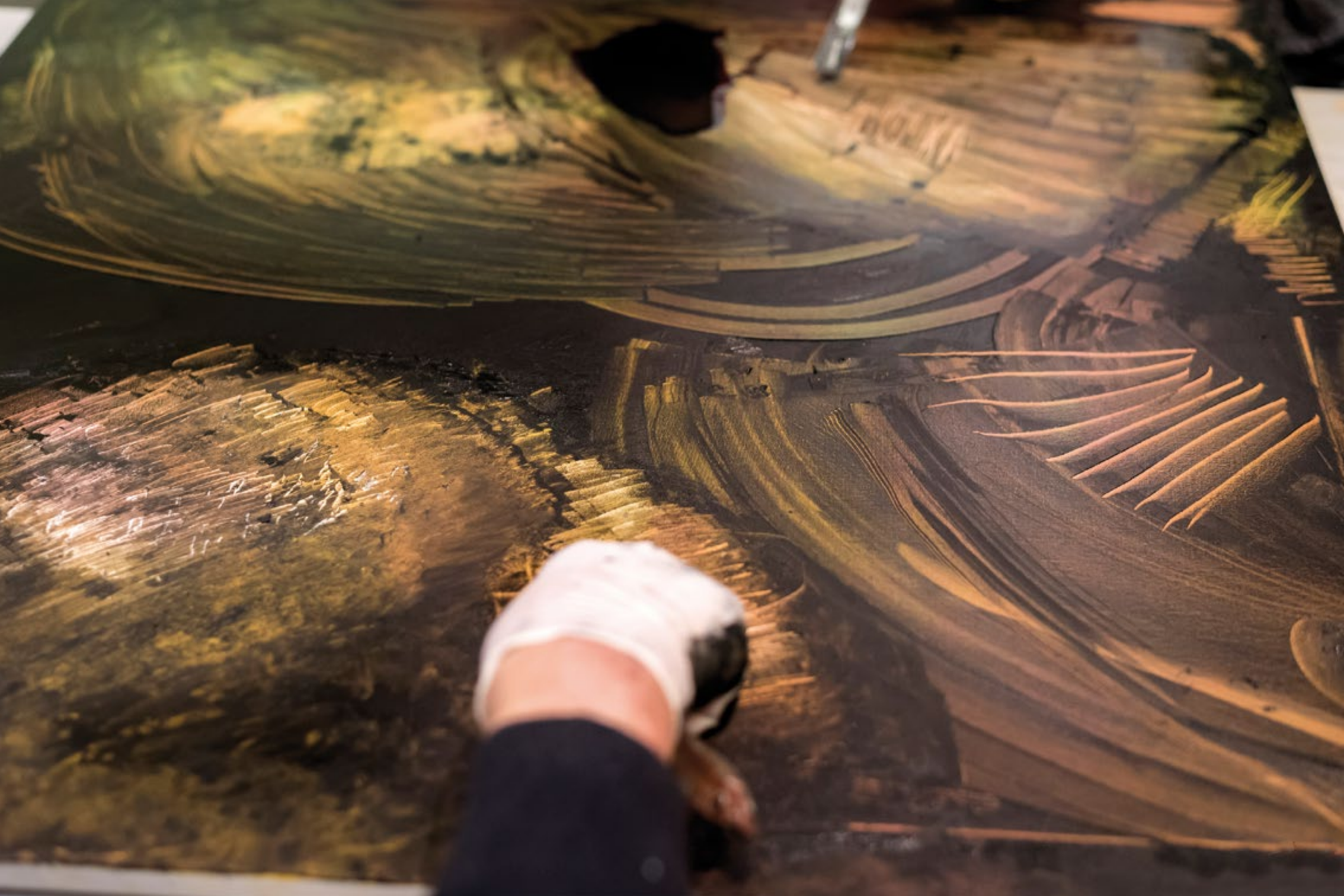
Fortemente convinti nella diffusione delle buone pratiche, nel 2016, come Museo che aderisce al Sistema museale dell'Unione dei Comuni dell'Empolese Valdelsa, abbiamo presentato nel Piano Integrato della Cultura della Regione Toscana una linea specifica di richiesta di finanziamento per un programma di rete, mettendo a frutto le nostre professionalità, le esperienze e i materiali di lavoro come modelli replicabili in alcuni dei musei che aderiscono alla rete MuDEV, il Museo Diffuso dell'Empolese Valdelsa, facendo nascere il più ampio progetto *Musei per l'Alzheimer*.

Anche in questo caso, il successo dell'iniziativa è stato attestato dalla partecipazione di numerosi attori della comunità dell'Empolese Valdelsa e in particolare, dal gruppo di lavoro che è nato proprio in seno a questo progetto; un gruppo interdisciplinare, composto da educatori e operatori museali insieme ad animatori geriatrici della rete informale dell'Empolese Valdelsa. Una squadra affiatata e motivata che, da quest'anno, oltre che condurre gli incontri, ha curato la progettazione di un ricco programma d'iniziative che si svolgeranno, con la partecipazione delle RSA del territorio, in dodici musei del Sistema e, aggiungendo valore e originalità al progetto, in sette biblioteche della rete civica Rea.Net.

Nel frattempo, anche *Storie ad Arte* è cresciuto, grazie al più ambizioso progetto di accessibilità attualmente in corso al BeGo, *Museo For All*, finanziato con la consueta generosità e sensibilità dalla Fondazione CR di Firenze.

Dopo anni di sperimentazione è arrivata una nuova esperienza, che a me piace chiamare *Storie ad Arte 3.0*; un'esperienza attiva di pratica dell'arte arricchita dalla sensibile partecipazione dell'artista Marco Borgianni.

Un lavoro di ricerca inedito che ci ha visto coprogettare l'esperienza insieme: direttrice, artista, i servizi educativi con Stefania Bertini e Alice Vignoli insieme ad un'animatrice geriatrica, Silvia Melani, che vi illustreranno il percorso che ha portato a questa mostra soffermandosi sul potere dell'arte e delle attività connesse con il contesto museale, per migliorare la qualità



della vita delle persone anziane con Alzheimer o demenza, e di chi se ne prende cura.

Ci siamo poi avvalsi del prezioso supporto di Miriam Mandosi che si è occupata del monitoraggio e della valutazione del progetto e che, proprio in questa sede, ci restituisce i primi risultati, sottolineando gli aspetti fondamentali della ricerca e della valutazione per esperienze di questo tipo.

Un esperimento, direi, positivo che ha mirato a coinvolgere e a rendere protagoniste le persone con Alzheimer nel processo creativo non solo verbale e narrativo, come fino ad oggi era stato fatto. I nostri ospiti sono potuti entrare in diretto contatto con gli strumenti dell'artista, per diventare in prima persona autori; hanno potuto esprimere le proprie emozioni, così come, attraverso il proprio stile, l'artista manifesta se stesso nella maniera più profonda.

Un momento intenso, vissuto al BeGo, sia dal punto di vista culturale che sociale.

E per questo siamo contenti e appagati, anche se non abbiamo chiuso il 2017 con milioni di visitatori, perché le opere che Benozzo Gozzoli ci ha lasciato, non sono più soltanto un tesoro da custodire e conservare o – peggio – con un'espressione che non condivido affatto, un 'giacimento culturale' da sfruttare, ma possono generare un importante momento di divulgazione e di approfondimento culturale e, insieme, un'opportunità di sviluppo sociale.

Al BeGo crediamo fermamente nel museo come luogo di libera partecipazione per tutti e che questa debba configurarsi - al di là dei numeri - come un importante strumento etico di coesione sociale ed inclusività, condizione di estrema rilevanza per la crescita, per il senso di appartenenza alla comunità, ma soprattutto per il benessere della persona, quest'ultimo generato anche dalla bellezza del nostro patrimonio.

E mi piace pensare, ma questo non lo sa neppure Borgianni, che grazie alla sua stessa sensibilità – e mi preme ribadire che ci ha letteralmente offerto la propria collaborazione – siamo tacitamente riusciti a promuovere e a trasmettere un cambiamento nella percezione sociale di questa malattia ad un ulteriore livello, quello degli artisti contemporanei.

Infine, concedetemi una breve digressione.

La tecnica per la realizzazione di queste opere ci è stata suggerita dallo

stesso Borgianni, ed è una tecnica a lui familiare: la tela bianca è stata prima dipinta con i colori e quindi coperta con tempera a olio nera; in una seconda fase, con le spatole, è stata raschiata la superficie scura per riscoprire i colori, ciascuno seguendo le proprie sensazioni, i propri desideri, mettendo in gioco le proprie capacità e attitudini.

Una procedura già sperimentata dai surrealisti ma che per una studiosa del Rinascimento non può non richiamare la celebre tecnica «per levare» di Michelangelo il quale, in una lettera indirizzata al grande umanista Benedetto Varchi, approfondiva questa sua intuizione scrivendo:

«Non ha l'ottimo artista alcun concetto ch'un marmo solo in sé non circoscriva col suo soverchio, e solo a quello arriva la man che ubbidisce all'intelletto».⁴ L'immagine, sosteneva cioè Michelangelo, è già presente nel blocco di marmo; sta all'artista, seguendo i desideri e le emozioni, guidare la mano affinché possa sollevare il «soverchio» dei pregiudizi e delle limitazioni per raggiungere – infine – la figura «intrappolata» nella materia; pregiudizi e limitazioni che abbiamo cercato «di levare via» anche con il nostro percorso esperienziale, alla ricerca di emozioni sopite.

Serena Nocentini,

Direttrice scientifica e Responsabile dei Servizi Educativi del Museo BeGo

⁴ G. MILANESI, *Le lettere di Michelangelo Buonarroti pubblicate coi Ricordi ed i contratti artistici*, Firenze 1875.



STORIE AD ARTE. PERCHÉ UN PROGETTO DI INCLUSIONE SOCIALE AL MUSEO

Storie ad Arte è un progetto di inclusione sociale e culturale per le persone anziane con Alzheimer o demenza e per chi se ne prende cura. Dopo un'iniziale fase di sperimentazione, conclusasi nel 2014, le attività sono entrate a far parte dell'offerta dei servizi educativi del museo BeGo e si svolgono regolarmente all'interno della programmazione annuale. Punto di forza e strumento metodologico proprio dei musei toscani che progettano attività per le persone anziane con decadimento cognitivo, è l'unione di competenze e conoscenze derivanti da ambiti disciplinari e professionali diversi, quali quello dell'educazione museale e quello dell'animazione geriatrica. A motivare questa scelta è la convinzione che per proporre attività nei musei rivolte a persone con Alzheimer sia necessario, da un lato, conoscere il patrimonio museale e le strategie di comunicazione e mediazione, ma sia anche indispensabile conoscere la malattia e i modi corretti ed efficaci per instaurare relazioni possibili, positive e gratificanti.¹ Tra gli obiettivi, molteplici e differenziati in relazione

¹Questa metodologia di lavoro interdisciplinare e la collaborazione tra ambiti professionali diversi alle fasi progettuali, alla conduzione delle attività e ai processi di valutazione, è stata riconosciuta e definita in Italia e all'estero 'Tuscan Approach'. Per approfondire si può consultare il sito MA&A Museums Art and Alzheimer's del progetto sostenuto dal programma Erasmus+ dell'Unione Europea: <<http://www.maaproject.eu/>>.

al Museo, agli educatori e animatori geriatrici, alle persone anziane e ai loro familiari, vi è quello di valorizzare il patrimonio museale rendendolo accessibile a pubblici che di consueto non hanno l'occasione di goderne; vi è quello di offrire la possibilità a chi se ne prende cura di instaurare relazioni significative attraverso l'incontro con il patrimonio artistico e sperimentare nuove possibilità per una comunicazione ancora possibile che valorizzi le capacità di ciascuno. La frequentazione dei luoghi della comunità – come i musei – contribuisce a restituire a chi è malato la dignità di persona e a rafforzare l'autostima; favorisce occasioni per essere ancora inseriti all'interno di una normale rete culturale e sociale; offre una possibilità per migliorare la qualità della vita al di fuori dell'isolamento che le patologie cognitivamente invalidanti causano; contribuisce, infine, a incentivare la riflessione e le occasioni di sensibilizzazione per la costruzione di comunità inclusive e amiche della demenza.²

Una visione culturale questa, non più una semplice – seppur primaria – *mission*³ dichiarata e resa esplicita dalle azioni progettuali che mirano a connotare il museo BeGo come luogo accessibile e inclusivo, ma soprattutto un indirizzo a lungo termine e una prospettiva di lavoro futuro. Tanto più quando il Museo in questione è un'istituzione civica caratterizzata da un patrimonio a forte valore territoriale, espressione di una comunità cittadina e delle sue istanze di rappresentazione. La chiave per restituire alla comunità e al territorio questo valore ci sembra essere, da tempo, la possibilità che il Museo ha di intessere e promuovere le relazioni tra le persone, tra le persone e il patrimonio, tra le persone il territorio e la società tutta. Questo contribuisce a valorizzare l'identità dinamica e di interscambio che il Museo ha con il mondo esterno, instaurando processi sempre nuovi di partecipazione e imponendo a chi se ne occupa, di interrogarsi e ripensare il proprio ruolo, la propria professionalità:⁴ saper osservare, saper ascoltare di più e in modo più attivo, analizzare il significato di ogni azione, promuovere l'alternanza di operatività e riflessione.

²Sulla creazione di comunità amiche della demenza *Dementia friendly communities* si veda: <https://www.alzheimers.org.uk/info/20079/dementia_friendly_communities>.

³ G. CAPPELLARO in DONATO F., SIBILIO B. (a cura di), *Governare e gestire le aziende culturali*, FrancoAngeli, Milano 2015 pp.25-26.

⁴ S. BODO (a cura di), *Il museo relazionale: riflessioni ed esperienze europee*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2003, passim.

Se tutti i pubblici hanno davvero la possibilità di frequentare il museo e di trovarvi un'occasione per sentirsi rappresentati, per essere parte attiva – ciascuno come vuole e come può – nella definizione della propria esperienza personale di visita, significa che il museo ha la possibilità – e la responsabilità – di influire sulla società e di ridefinire la sua visione di istituzione culturale a valenza sociale.

Con il progetto *Storie ad Arte*, negli anni, attraverso un percorso di ricerca e di azioni condivise tra educatori museali e animatori geriatrici, il patrimonio del museo BeGo si è aperto alle persone che vivono con l'Alzheimer, coinvolgendo in questo processo relazionale *caregiver* familiari e professionali, parenti, amici e volontari delle associazioni che si occupano di assistenza all'invecchiamento. L'esperienza ha inoltre dimostrato come anche nelle persone anziane con decadimento cognitivo, permanga forte il desiderio di bellezza e che trovarsi nel luogo in cui essa è custodita – il museo appunto – aggiunga valore ad una personale necessità e determini un appagamento di tipo estetico.⁵

Perché l'arte

I percorsi di accessibilità museale per persone anziane fragili e per chi di loro si prende cura, nascono con la finalità di proporre a chi vive l'esperienza della demenza occasioni di partecipazione attiva alla vita della comunità. Le persone che convivono con l'Alzheimer o con altre tipologie di demenza affrontano un percorso di graduale e progressivo declino di diverse capacità logico-cognitive e di importanti abilità funzionali che rende spesso complessa la convivenza e la gestione delle relazioni di cura. All'interno di queste relazioni, di frequente a guidare le azioni dei *caregiver* è una visione incentrata sui deficit, sulle perdite: tale approccio ha tra le sue più rilevanti conseguenze l'attivazione di relazioni viziate, all'interno delle quali la persona con demenza non è completamente accolta nelle sue

⁵Riportiamo alcune frasi pronunciate dalle persone anziane durante la visita al museo e le attività: «I colori, son bellissimi: come qui mai (...).»; «Mi piace quello che si vede, il primo»; «Sono rimasta così, non me lo aspettavo, bello così»; «Tutte queste pitture, sono appassionata delle immagini che vedo»; «Sorpresa a vedere tutte queste cose: pensavo che ero solo io a guardarle e invece no, siamo in tanti»; «Sono contenta di essere ritornata perché così tante cose belle non le avevo mai viste. Ci potrebbe essere sfuggito qualcosa e così si rivede».



modalità comunicative ed espressive.

La malattia prevede un ampio spettro di sintomi, ognuno di questi per ciascuna persona è diverso nell'esordio e nell'evoluzione; i più comuni sono relativi a difficoltà di orientamento spazio temporale, deficit nella memoria recente e in quella procedurale, difficoltà nella comunicazione verbale. Vi sono poi una molteplicità di manifestazioni non direttamente causate dalla malattia quanto più dall'ambiente fisico e relazionale. Agire sull'ambiente e sulle relazioni umane significa spostare l'attenzione da ciò che la persona non è più in grado di fare a ciò che noi possiamo fare per consentire il mantenimento e lo sviluppo della propria personalità.⁶

Rispetto a questa possibilità, le esperienze all'interno dei musei possono rivelarsi estremamente preziose: l'arte è un dispositivo relazionale che apre una molteplicità di interpretazioni possibili. Se ciascuna interpretazione, espressa nella più ampia pluralità di linguaggi, viene validata,⁷ se cioè tutto quello che i partecipanti vedono e sentono viene accolto e legittimato in quanto «espressione della loro realtà personale», se si è disposti a riconoscerne e «condividerne i sentimenti, senza preoccuparci della realtà dei fatti»⁸ le persone anziane fragili si sentono riconosciute, confermate; vengono restituite loro dignità e valore.

L'adozione di un simile approccio possiede valore educativo a più livelli, è capacitante⁹ verso la persona anziana fragile con la quale si stabiliscono relazioni paritarie e gratificanti e allo stesso tempo valorizzante per l'istituzione museale che accoglie. Le impressioni, le riflessioni e le idee delle persone con demenza sono per il gruppo che le riceve preziosi

⁶ T. KITWOOD, *Riconsiderare la demenza*, Erikson, Trento 2015, *passim*.

⁷ Il Metodo *Validation* è stato ideato intorno agli anni Ottanta da Naomi Feil, gerontologa e terapeuta sociale presso la casa per anziani Montefiore a Cleveland in Ohio e fondatrice e Direttrice esecutiva del Validation Training Institute. Questo tipo di approccio nasce dalla sua esperienza professionale con gli anziani disorientati e dalla sperimentazione di una modalità di trattamento non farmacologico che ha al centro la consapevolezza delle difficoltà relazionali ed emotive degli anziani disorientati. L'approccio validante mira per questo a ridurre l'ansia e la sofferenza e a mantenere la dignità e il benessere dell'anziano. Si basa su un atteggiamento di tipo convalidante che parte dal presupposto che ciò che l'anziano vive dentro di sé è la sua realtà e va riconosciuta, accettata e condivisa. Per Naomi Feil «to validate» significa attribuire valore all'ascolto e accogliere in maniera autentica il mondo interiore dell'anziano cognitivamente compromesso, approfondendo con sincero interesse le sue tematiche prendendo in considerazione quanto egli condivide e dando valore alla sua comunicazione con qualsiasi mezzo essa si esprima. FEIL N., *Validation. Il metodo Feil. Per comprendere ciò che i grandi anziani hanno nella mente e nel cuore*, Minerva Edizioni, Bologna 2013.

⁸ T. KITWOOD, *Op.cit.*

contributi che arricchiscono la discussione e la definizione dello spazio museale e del patrimonio.

L'arte in particolare si costruisce e funziona su quei codici e quei linguaggi che consentono la comunicazione. Ci siamo spesso interrogate su cosa significhi comprendere questi codici: saperne date e riferimenti stilistici, conoscere le intenzioni dell'artista e il contesto storico per codificarne l'iconografia e le narrazioni; individuare il portato di un territorio e di una comunità che si è sentita rappresentata grazie al *medium* artistico. Certo. L'arte che è custodita nel museo BeGo è innegabilmente memoria storica della nostra cittadina, di un territorio, di un periodo, di un contesto artistico, di uno stile pittorico. Certo che però è anche narrazione, comunicazione, suggestione. E certo che quello che dell'esperienza dell'arte resta più impresso in noi è l'emozione, è quello che in lei riconosciamo di noi. Se allora l'arte parla e comunica anche e soprattutto tramite l'emozione, non è quello che percepiamo, così come lo percepiamo, a essere una delle più inclusive funzioni dell'arte? Quando proviamo a darci la possibilità di usufruire di questo approccio, scopriamo l'universalità di questo linguaggio emotivo e con esso, la potenzialità che l'arte ha di stimolare anche nelle persone con demenza, la voglia di comunicare e di esprimere le proprie osservazioni, i propri pensieri, le proprie emozioni.

L'esperienza di Storie ad Arte, una proposta di arte agita con l'artista Marco Borgianni

Con *Storie ad Arte*, la proposta di essere coinvolti in attività di osservazione

⁹ Teorizzato da Pietro Vigorelli medico, psichiatra e psicoterapeuta, consulente di formazione per le RSA, cofondatore e presidente del Gruppo Anchise – associazione di esperti per la promozione e la diffusione dell'Approccio Capacitante affiliata alla Federazione Alzheimer Italia – l'Approccio Capacitante è un modo di relazionarsi con l'anziano fragile e disorientato che parte dal riconoscimento delle sue competenze elementari residue: competenza a parlare, a comunicare, competenza emotiva, a contrattare e a decidere. In ambito geriatrico viene utilizzato all'interno delle RSA con l'obiettivo di favorire una convivenza possibile e felice tra ospiti, operatori e familiari. Grazie a questo approccio che passa attraverso il pieno riconoscimento delle competenze, il rapporto tra l'anziano fragile e chi se ne prende cura - sia a livello professionale che familiare, tende a diventare più paritario e gratificante. Per approfondimenti sull'approccio capacitante si veda in particolare VIGORELLI P., *L'approccio capacitante. Come prendersi cura degli anziani fragili e delle persone malate di Alzheimer*, FrancoAngeli, Milano 2011; *Idem, ALZHEIMER. Come favorire la comunicazione nella vita quotidiana*, FrancoAngeli, Milano 2015. Per ulteriori approfondimenti, di utile consultazione è il sito del Gruppo Anchise alla pagina <<http://www.formalzheimer.it/>>.





delle opere, di discussione collettiva e di narrazione creativa a partire da sollecitazioni visive, auditive e tattili, si è dimostrata, negli anni di attività, una chiave privilegiata per instaurare relazioni positive e appaganti tra le persone e le opere del Museo. L'obiettivo di proseguire nel lavoro di ricerca e di sperimentazione di nuove modalità di relazione con l'arte e di comunicazione tramite l'arte, ci ha spinto a coinvolgere direttamente un artista, colui che è capace di innescare questa comunicazione e di darle forma. L'esperienza con l'artista Marco Borgianni ha aperto un nuovo capitolo del progetto che ci ha permesso di entrare in rapporto con l'arte in modo diretto, sensoriale, istintivo, privo di limitazioni o imposizioni. Marco ci ha seguito fino dagli intensi momenti della progettazione, tra museo e *atelier*, con la proposta di lavorare insieme alle persone anziane, sperimentando modalità e approcci per prendere parte ad un processo di creazione artistica di gruppo. Questa fase pilota ha previsto il coinvolgimento di tre residenze sanitarie assistenziali e di un centro diurno del territorio: l'EMD Ciapetti e l'RSA Pablo Neruda di Castelfiorentino, l'RSA Villa Serena di Montaione e il Centro diurno I Tigli di Certaldo per quattro incontri, aperti ciascuno alla partecipazione di dodici anziani e dei loro caregiver professionali e familiari.

Durante l'esperienza, tutti i momenti trascorsi insieme – dall'accoglienza al Museo fino momento del congedo e del rientro a casa o nella struttura sanitaria, sono vissuti come occasioni per attivare relazioni gratificanti e coinvolgenti. L'ingresso al Museo e l'accoglienza riservata ai partecipanti sono la prima e più importante occasione per stabilire un contatto e creare un clima capacitante: guardare le persone negli occhi, accogliere e rimandare il loro stato emotivo, dichiarare piacere nel vederle presenti, presentarsi, chiamarle col proprio nome. Il tempo dell'attesa è tempo di sguardi e di condivisione delle proprie prime impressioni: questa fase spesso ha rivelato grandi doti di osservazione e di riflessione, capacità critica e piacere per l'essere presenti - lì, in quel momento.

Le proposte avanzate al gruppo durante questo ciclo di incontri hanno preso la forma di un percorso di arte agita insieme all'artista. Sono state elaborate a partire da una serie di riflessioni sulle possibilità espressive proprie del gesto e del contatto quali risorse di supporto alla verbalizzazione e strategia per entrare in connessione con il proprio corpo,

stimolare l'emergere delle sensazioni personali, delle emozioni. Ci siamo concessi del tempo per ritrovare quella dimensione umana della relazione tramite il contatto, poi ci siamo dedicati al gesto, al movimento del corpo nello spazio. Abbiamo guardato le nostre mani e quelle degli altri, ci siamo toccati, abbiamo toccato le tele bianche, i pennelli e le spatole e condiviso sensazioni ed emozioni. Dedicare tempo e ascolto al corpo è un'azione di grande valenza, soprattutto per persone anziani fragili, le quali a causa del declino di molteplici abilità funzionali, vivono spesso situazioni di estrema limitazione nella libertà di movimento. Ci siamo divisi in piccoli gruppi, ci siamo mischiati e uniti, ci siamo seduti davanti e intorno ad una tela bianca per ciascun gruppo. Strategico si è rivelato l'apporto di Marco che ha contribuito ad elaborare un progetto all'interno del quale le finalità comunicative si sono avvalse delle stimolazioni sensoriali e di azioni cariche di significato simbolico: mettere colore e togliere colore. A partire dal bianco delle tele le persone hanno potuto liberare i propri gesti macchiandole, inondandole o sfumandole di colore, senza limitazioni: concentrandosi su un piccolo spazio o sovrapponendosi a quello utilizzato dagli altri, in un gioco di mescolanze e relazioni tra tonalità, gesti e parole, imprimendo ogni tela del proprio approccio alla vita.

È stato interessante e bello osservare i modi differenti di avvicinarsi alla proposta: esplorativo ed esuberante per alcuni, che hanno valicato i confini imposti dalla tela facendo del proprio corpo un vero e proprio prolungamento dell'opera ed utilizzando tutti i sensi per comunicare; impacciato e rigoroso per altri, che temendo di sporcarsi hanno limitato i propri gesti. Una varietà di sperimentazioni che ha messo in luce le peculiarità di ciascuno e fatto emergere la persona oltre la malattia. A ciascuno è stata data la possibilità, attraverso il colore, di lasciare una traccia della propria presenza, del proprio esserci. Diversi i colori e diverse le forme, come ciascuno è diverso dall'altro; mischiati i colori e mischiate le forme come molteplici, fluide e in divenire sono le personalità di ciascuno.

Seccati i colori, Marco ha coperto con uno strato nero e omogeneo di tempera ad olio ciascuna tela dipinta e, durante gli incontri successivi, ci ha invitato a lavorare insieme per togliere, graffiare, asportare, incidere e grattare via quella patina scura, ora utilizzando spatole diverse per dimensioni e forme, ora tamponando la superficie con carta imbevuta



di trementina. Nuovamente le sollecitazioni offerte hanno rivelato gli approcci più vari: chi graffiava energicamente in un gesto quasi liberatorio, chi timidamente incideva lo strato di colore scuro e chi strusciava con la carta sulla superficie nera alla ricerca di una visione sottostante. Il gesto istintivo del togliere, il piacere e il desiderio della scoperta, hanno riportato alla luce le tracce dei colori che avevano fatto brillare le tele. La convinzione che sotto la tempera nera ci sia molto di più di quello che ad un primo sguardo si vede e che valga la pena di adoperarsi per riportarlo alla luce, rivela la possibilità di scoprire nuove forme, nuove immagini, nuovi modi per instaurare una relazione ancora possibile. Un'operazione quasi catartica se, come Marco ci ha suggerito, assegniamo a quella patina nera l'oscuramento della persona nella malattia e attribuiamo invece a quei colori brillanti la riscoperta delle emozioni che ancora provano e le relazioni che ancora possono instaurare. Le tele portano sopra di sé i segni lasciati da persone che hanno agito, che si sono espresse nei gesti e con i gesti. Non sono opere d'arte – nessuna di loro è stata creata con un'intenzione artistica – sono la testimonianza di un momento di condivisione, di un tempo passato insieme. Sono la traccia di persone che hanno lasciato un segno in questo luogo, stimulate da un approccio collettivo all'arte partecipata, un approccio facilitato dall'uguaglianza nel processo creativo attraverso l'esperimento e l'esplorazione da parte di tutti, in primo luogo dell'artista. Durante l'attività il dialogo si è fatto collettivo, sociale: ognuno ha indagato il proprio potenziale di condivisione con gli altri e la relazione si è instaurata attraverso il gruppo. Ciascuna persona, con la propria identità, le proprie competenze, la propria cultura, ha trovato l'occasione per esprimersi ma anche per porsi in ascolto e in sintonia con gli altri.

Tra gli esiti positivi di questa sperimentazione abbiamo potuto constatare



che, se le strategie e gli strumenti relazionali propri del lavoro sulla mediazione dell'opera d'arte hanno sostenuto e guidato l'approccio metodologico, questa volta il vero arricchimento sia personale che collettivo – quanto ad appagamento, coinvolgimento emotivo e attivo, dimostrazione di benessere – è avvenuto proprio grazie ad aver vissuto l'azione nel momento stesso del suo compimento; nel suo verificarsi qui ed ora; nel rivelare, nello scoprire o riscoprire – ciascuno in modo personale – un proprio approccio creativo alla proposta. Dunque, l'esperienza dell'arte come modo per mantenere aperti i canali della comunicazione – verbale e non verbale – per scoprire nuovi e inattesi aspetti della personalità di ciascuno e perfino nuove capacità e interessi. Un'opportunità per chi se ne prende cura, in ambito familiare o professionale, per spostare l'attenzione sulla persona in quel momento, piuttosto che sul ricordo di quello che è stata in passato e per scoprire nuove attitudini, nuove competenze, nuove passioni che possono essere ancora strumento per arricchire la qualità della vita.

Il ruolo del *caregiver* negli incontri tra sperimentazione, condivisione e disseminazione di nuove possibilità comunicative e relazionali

A ciascun incontro le persone anziane sono state accompagnate dai familiari o dagli operatori professionali che di loro si prendono quotidianamente cura. Nel progettare il percorso è stata riservata una particolare attenzione al loro possibile contributo. Per i *carer* delle persone che vivono con la demenza un'esperienza al museo può rivelarsi preziosa da più punti di vista: l'occasione per uscire e frequentare un luogo stimolante e di oggettivo valore sociale è spesso percepita come estremamente gratificante. In ciascuna fase dell'incontro i *caregiver* sono coinvolti attivamente: nessuno partecipa come osservatore passivo, bensì compartecipa all'attività proposta condividendo le proprie sensazioni e facilitando l'emersione delle emozioni della persona che accompagna. È questa un'importante occasione per sperimentare una declinazione possibile del proprio ruolo di cura: godere insieme di un tempo lento invece che mettere fretta, sostenere anziché sostituirsi, incoraggiare invece che giudicare, riconoscere la persona e non il paziente. L'esperienza relazionale che prende forma nel contesto museale si rivela occasione per confrontare strategie comunicative ed apprendere di nuove. Queste esperienze possono poi

essere riportate nella propria quotidiana pratica assistenziale, impattando positivamente sulla qualità della presa in carico. Durante il percorso di *Storie ad Arte* abbiamo osservato un profondo coinvolgimento degli accompagnatori e una progressiva e sempre rinnovata consapevolezza rispetto agli obiettivi e alle metodologie d'interazione proposte. Questo ci è sembrato un primo fondamentale passo per riflettere insieme sui modelli di cura possibili, per condividere buone pratiche relazionali, definire nuovi e più ambiziosi obiettivi del lavoro di cura non soltanto all'interno delle residenze assistenziali ma orientati al territorio e volti a disseminare una nuova cultura sulle demenze.

Quali impatti per possibili ricadute sociali e culturali

I percorsi di accessibilità culturale per anziani fragili possiedono un importante intento pedagogico: il fatto di sapere che anche chi invecchia riesce a frequentare e a godere del patrimonio artistico e culturale, contribuisce a sviluppare nella comunità civile una nuova consapevolezza rispetto all'età anziana e alle possibilità di partecipazione attiva alla comunità, nonostante le fragilità. Progettare le proposte culturali pensando a chi invecchia, significa compiere un investimento per il futuro: significa interrogarsi su questa età della vita, imparare a pensarsi vecchi, ad immaginare e progettare le comunità che vorremmo, che vorremo. I luoghi dell'arte come i musei che sono per eccellenza spazi franchi di incontro e relazione, possono essere fucine di sperimentazione di nuove possibili modalità di espressione delle proprie molteplici identità. Spazi aperti all'esperienza di ciascuno, alla condivisione e alla diffusione di nuovi linguaggi e nuove parole: sulla vita e sull'invecchiamento. Cantieri in cui, attraverso l'espressione di sé, la valorizzazione dei molteplici aspetti della personalità umana e la validazione delle proprie capacità creative, veicolare nuove percezioni sociali dell'età anziana.

Stefania Bertini, Alice Vignoli
Servizi Educativi del Museo BeGo

Silvia Melani
Rete Animatori Geriatrici Rsa Empolese-Valdelsa

VERIFICA E VALUTAZIONE DEL PROGETTO *STORIE AD ARTE*

I musei della Regione Toscana sono da tempo all'avanguardia nel progettare e realizzare l'accoglienza e l'accessibilità delle proprie collezioni alle persone anziane con decadimento cognitivo, tra cui le persone con Alzheimer. Il cosiddetto 'Tuscan Approach', grazie alla relazione tra gli educatori museali e gli animatori geriatrici, si avvale delle potenzialità di *équipe* progettuali interdisciplinari, con competenze e conoscenze diverse ma integrate. L'obiettivo di simili progetti è sempre duplice, da una parte rispondere al fondamentale compito del museo, di accogliere e rendere partecipi tutti ai processi culturali e di godimento, dall'altra permettere a persone anziane fragili di fare un'esperienza piacevole, magari in compagnia di un *caregiver* a cui offrire l'occasione di vivere la quotidianità della malattia in modo diverso.

In queste esperienze, come in quelle svolte in molti altri musei, le ricadute psicologiche e mediche sugli anziani sono non solo visibili e percepibili quasi nell'immediato, ma anche valutate con metodologie scientifiche *ad hoc*. Benché sia importante, per i professionisti museali, conoscere tali aspetti e, in parte, formarsi sul tema del decadimento cognitivo e dell'Alzheimer (soprattutto al fine di migliorare la relazione, la comunicazione e la propria autostima) non è loro compito valutare l'impatto medico di tali interventi, detti non farmacologici.

Cosa significa quindi, per un museo, valutare un progetto dedicato a persone anziane con Alzheimer?

L'accoglienza di un preciso pubblico in museo significa *in primis* autovalutazione. Se si decide di costruire un'offerta rivolta a persone con Alzheimer sarà indispensabile capire quale conoscenza si ha del tema, quali pregiudizi, quali remore, a quali bisogni è necessario rispondere. L'autovalutazione, se compiuta in modo sincero e attento, condurrà ad una valutazione *ex ante*, indispensabile per la formazione, per lo scambio di saperi con professionisti diversi e con il territorio di riferimento, per l'analisi degli spazi e delle offerte culturali del proprio museo, per uno sguardo attento alle proprie collezioni. I dati raccolti in questa fase sono preziosi non solo per costruire l'offerta ma anche per valutare, a distanza di tempo, il percorso intrapreso.

Nel 2016, il progetto *Storie ad Arte*, promosso dal BeGo dal 2014 e sostenuto dall'Amministrazione di Castelfiorentino, ha affrontato con attenzione

questa prima fase di valutazione.

L'edizione del 2017 ha introdotto un'attività di verifica e valutazione diversa, con l'obiettivo di analizzare l'impatto del progetto sul gruppo di lavoro e sui *caregiver*.

Valutare simili progetti significa di fatto documentare un processo di cambiamento personale e professionale che avviene naturalmente, e con forte coscienza e convinzione, in chi è coinvolto, come operatore o come *caregiver*, in tali attività. Il cambiamento non è solo comportamentale o relazionale con gli altri – anziani o non, con Alzheimer o non – ma anche con il museo che assume un ruolo diverso, lontano dalla visione stereotipata di molti.

Particolarmente importante, in stretta relazione con la peculiarità del museo BeGo, è inoltre la valutazione dell'impatto sociale del museo anche in relazione alle politiche sociali e culturali dell'Amministrazione comunale e regionale. Fare del museo un luogo di benessere, di supporto, di sensibilizzazione, significa anche dargli un ruolo sociale forte che non può essere ignorato da chi amministra il territorio. Ecco quindi che anche la voce di chi non ha vissuto direttamente quell'esperienza museale, ma vive nel territorio, assume un'importanza notevole per analizzare il ruolo del museo.

Allestire una mostra finale del progetto, com'è ora in corso al museo BeGo, significa quindi non solo dare valore a quanto realizzato, ma anche diffondere la conoscenza di simili iniziative e avvicinare pubblici lontani dal mondo della disabilità e della terza età. Di nuovo quindi, un'attenzione alla sensibilizzazione.

Da queste premesse e con queste finalità è in corso la valutazione del progetto *Storie ad Arte*, presso il museo BeGo.

Si è scelto di valutare l'impatto del progetto su *target* diversi, coinvolti a vario titolo nelle attività, e di analizzare, per ognuno di loro, tematiche specifiche e appropriate al ruolo svolto.

Nel dettaglio:

- allo Staff di progetto (Direttrice, operatrici museali, animatrice geriatrica, artista, operatore video, stagista) sono state richieste informazioni in merito: alla formazione professionale utile per la realizzazione di questo progetto; alla progettazione delle varie edizioni; alle metodologie di relazione e comunicazione con le persone con Alzheimer e



i loro *caregiver*; al rapporto con le amministrazioni coinvolte; alle eventuali ricadute personali e professionali; ai punti di forza e debolezza del progetto;

- ai *caregiver* (famigliari e personale socio-sanitario) sono state richieste informazioni in merito alla valutazione del progetto; al rapporto con il museo BeGo; alle eventuali ricadute personali e professionali; al ruolo sociale del museo;

- agli Amministratori (Sindaco e Assessori) sono state richieste informazioni in merito all'importanza del progetto, al rapporto tra la città, il Museo e l'Unione dei Comuni; infine alle eventuali ricadute del progetto sulle politiche sociali e culturali;

- ai cittadini sono state richieste informazioni in merito alla conoscenza del progetto, al rapporto con il Museo e al ruolo sociale del Museo.

Dati i differenti *target* e i relativi obiettivi si è posta particolare attenzione alle metodologie e agli strumenti da utilizzare: per lo staff di progetto e gli amministratori è stata scelta l'intervista, per i *caregiver* e i cittadini si è usato il questionario.

Per costruire entrambi gli strumenti, alla luce degli obiettivi posti, sono state definite le aree e gli ambiti da indagare a seconda dei destinatari.

Nel questionario si è cercato di fare emergere i seguenti indici:

- dati socio-demografici (sesso, età, titolo di studio, professione);
- analisi dei comportamenti legati al Museo;
- motivazioni a partecipare al progetto o conoscenza del progetto;
- opinioni sulla conduzione delle visite;
- valutazioni e giudizi sul progetto;
- consigli e suggerimenti.

Nel costruire il questionario sono stati seguiti alcuni particolari accorgimenti come: la cura per la presentazione grafica e la formulazione delle domande, informazioni precise e dettagliate per la compilazione, pre-codifica delle risposte laddove possibile.

Si sono così creati tre questionari: per i famigliari, per il personale socio-sanitario e per i cittadini.

Per le interviste, invece, gli indici scelti sono:

- la progettazione e realizzazione;
- i punti di forza e di debolezza;

- le ricadute personali e professionali;

- il lavoro in *équipe*.

Le interviste, di tipo semi-direttivo, cioè costruite sulla base di un canovaccio di domande e differenziate a seconda del destinatario, sono state registrate e trascritte successivamente.

La scelta di questi strumenti è stata data dalle possibilità da essi fornite. Il questionario ha permesso di rispondere in modo anonimo e sincero mentre l'intervista, benché basata su alcuni punti chiave, è stata anche un'occasione per approfondire alcune tematiche, spiegare meglio il progetto e chiarire remore o dubbi.

Le visite al museo BeGo si sono concluse nel mese di gennaio. Sono stati attualmente somministrati e raccolti i questionari ai famigliari e al personale socio-sanitario e sono state inoltre svolte le interviste all'*équipe* di progetto e agli amministratori. Nei mesi di febbraio e marzo, in occasione di questa mostra, saranno somministrati anche i questionari ai cittadini e a tutti i visitatori.

Durante ognuno dei quattro incontri svolti in Museo sono state inoltre condotte delle valutazioni osservanti. I dati sono stati raccolti prima dell'arrivo del gruppo, durante l'attività, dopo l'uscita del gruppo dal museo. In particolare si sono analizzati: la relazione tra l'*équipe* di progetto, i *caregiver* e le persone con Alzheimer, la gestione dei tempi e le eventuali criticità. I dati raccolti saranno confrontati con quelli emersi dalle interviste e dai questionari.

A chiusura della mostra tutti i dati raccolti saranno analizzati e verrà pubblicato, sul sito del museo BeGo, il rapporto finale.

La valutazione finale offrirà sicuramente spunti di riflessione interessanti e un'immagine diversa sul valore di simili iniziative. A distanza di tempo verrà inoltre organizzato un *focus group* con l'*équipe* di progetto per discutere i risultati della valutazione e cercare di ovviare ad uno dei punti di criticità di tali analisi: il rischio di una lettura dei dati condizionata dalle categorie concettuali del somministratore che interpreta in modo soggettivo le opinioni fornite dagli intervistati.

Miriam Mandosi

Storica dell'arte esperta di accessibilità museale



[...] Le mani non si macchiano a toccare quest'inferno...ma questa parte qua mi dà più tranquillità
Un inferno no!
Però dà anche pace...sì, proprio!
Sbuca una cima accanto, è la cima di una testa
Mi sembra un gambo di fiore
No, un fiore non sembra, come fosse una cosa messa per attaccare per un verso al muro
Questa che si allunga sopra l'Inferno è la testa
serve per animare quello che c'è nel dipinto.

Duilia, Maristella, Fernando, Marisa, Delfina, Giorgia, Paola, Rosanna, Ilva, Stefania, Iacopo, Santa, Rosalba, Rosaria, Sara, Debora, Selvaggia, Fina, Serena, Silvia



Duilia, Maristella, Fernando, Marisa, Delfina, Giorgia, Fina, Rosaria, Rosalba, Santa con Marco Borgianni
Astratto, indefinito, di verde e di rosa, strisce e tutto
2017
acrilico su tela; cm 80 x 80

[...] Il nero va grattato! È una cosa fuori dal normale.
Salta fuori la figura! Rosa, giallo, verdolino.
È ramino!
Il profumo mi piace, ma non so capire cosa potrebbe essere!
Ma senti come fischia!
Mi sembra un vaso di fiori.
È la casa del principe Ranieri...un castello!
Che hai scoperto te?
Boh... qui un si vede nulla!
Una capannuccia!
Mi sembrava un troiaio...nulla di bono!
Sì mi è piaciuto. Torno anche domani, almeno si fa una giratina.
Tirar fuori qualcosa di differente, una bell'opera.
Mi pare ci sia una faccia.
Un cappello.

Gianfranco, Maristella, Alice e Grazia



Gianfranco, Maristella con Marco Borgianni
Ma senti come fischia!
2017
acrilico e olio grattato su tela; cm 80 x 80

[...] Non c'è finestre.
Mi fa pensare a mettere dei fiori davanti alla Madonna.
Non veni' a frucà qui.
Sono qui che ci studio a come tirà fuori qualcosa. Se lo portassi a casa ci studierei ancora meglio. Cercherei una parete grande e lo metterei lì.
E penso di fare delle persiane per casa belle grandi! Qui sembra che ci siano stati i piccioni, perché sembrano beccature di piccione; si mettono lì da una parte e beccano.
Qui mimma ho fatto un gobbo: questo qui è un ponte pericoloso.
Porta a Certaldo e a Certaldo c'è tanti giovanotti, insomma ragazzi che tutte le settimane giocano sul Forte. Vogliono le fotografie sul ponte e dicono "signora o sono capaci di farla o nulla!" e a me mi piglia un colpo.
E a me mi viene i gobbi e non va bene sennò non posso fare le fotografie.
Ci sono il rosa, il nero e il bianco.
È un ponte che ci separa.

Rosaria, Anna, Rosalba, Debora, Patrizia, Isabella e Silvia



Rosaria, Anna, Rosalba con Marco Borgianni
È un ponte che ci separa
2017
acrilico e olio grattato su tela; cm 80 x 80

[...] mi piace; lui è ganzo, come son grosse e rosse,
viene fuori l'arancione; vengono le onde, il mare di Sicilia.
Si sente il profumo ma non lo so, sono righe,
si sente un rumore ma non lo so.
Non è che mi garbi tanto tanto ma è divertente... basta fare così...
che qualche cosa esce.

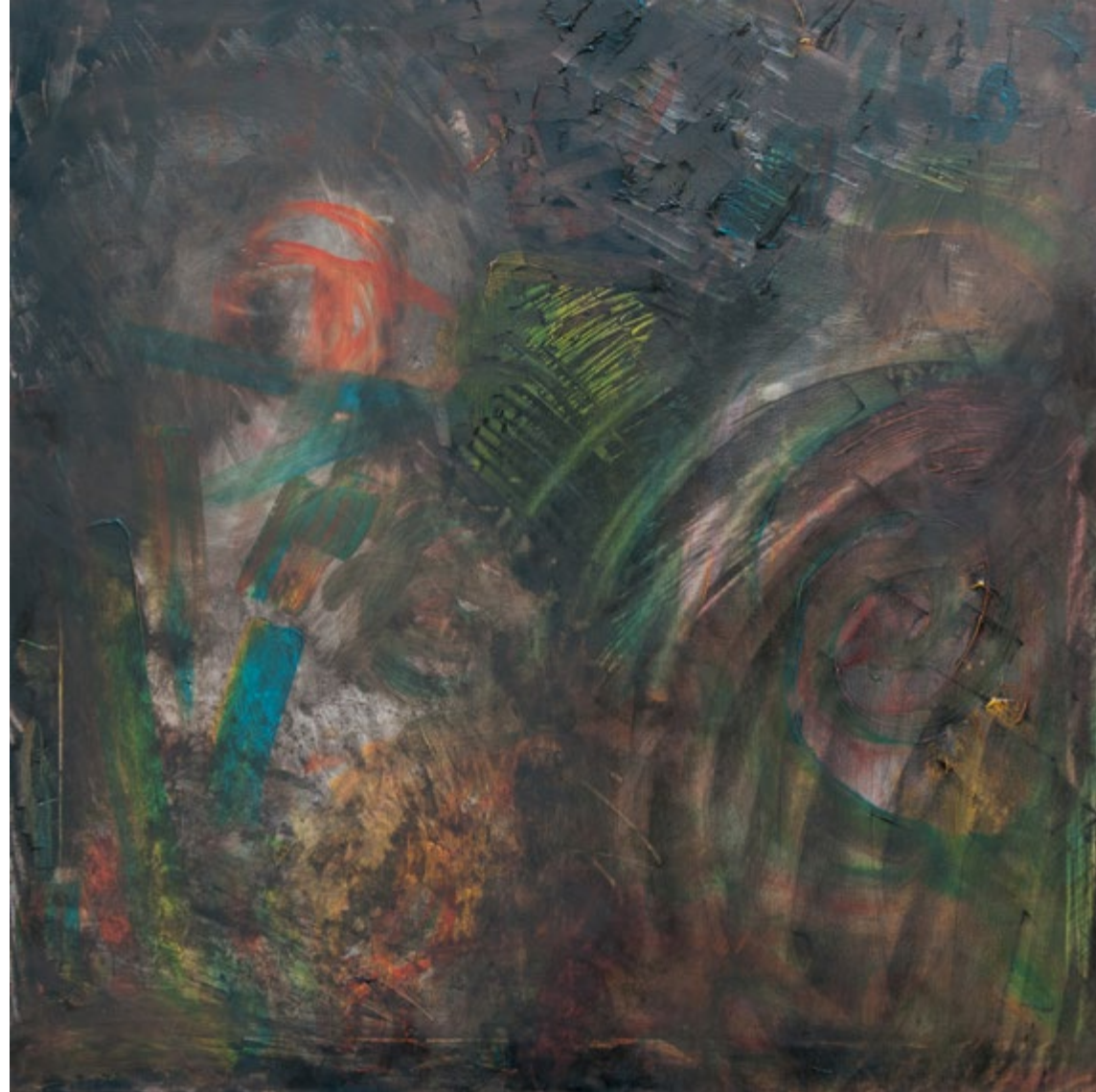
Bruna, Giorgia, Giacoma, Alice e Linda



Bruna, Giorgia e Giacoma con Marco Borgianni
Vedo tutte cose imbrogliate e non so che sono
2017
acrilico e olio grattato su tela; cm 80 x 80

Sensazione di imbianchini.
Lo sento giusto, posso?
Qui c'è dei rami, è una cosa un po'... non mi sembra né un uccello né...
Rosso, c'è di molto rosso mi pare.
È arancio!
È un verde, c'avevo un golf di questo colore.
Qui c'è un inceppo, secondo me c'è un po' accumulato,
preferisco la parte questa qui che gira; questo qui l'è un bosco infuocato
con una bella donna.

Frida, Adriana, Silvia, Grazia, Enrica, Stefania, Gianfranco e Gianfranco



Frida, Adriana, Gianfranco, Gianfranco con Marco Borgianni
Un uomo nella giungla: fantasia. C'è tutto nella fattoria
2017
acrilico e olio grattato su tela; cm 80 x 80

Si gratta e qualcosa sotto ci sarà...
Sarei curiosa, ma ora non ce la fo ... c'ho troppi anni!
Grattare vuol dire anche un'altra cosa...
Per me la curiosità è tutto! Mi garba la gente nuova!
A me non importa, faccio le cose mie e basta
Se si scopre è cosa brutta, una cosa che si può mettere insieme così,
a volte è meglio non sapere la verità
Scoprendolo non lo puoi scoprire.
Se si scopre alle volte...quello che è una cosa che gira...io mi cheto.
Io con le persone non ci discuto.
Hanno ragione, mi garbano, non sono tanto curioso...
Gli garba le donne a lui!
Io mi faccio i fatti miei. Non si deve curiosare.
Io sono parecchio curioso. Mi dicono: tu guardi tutto, tu vedi tutto!

*Rosaria, Gianfranco, Rosalba, Giorgia, Anna, Gianfranco, Giacoma, Bruna,
Frida, Adriana, Silvia, Stefania, Alice, Linda, Iacopo, Debora, Grazia e Enrica*



Marco Borgianni
Senza titolo
2017
acrilico e olio non grattato su tela; cm 80 x 80



Breve bibliografia di riferimento

BASTING A.D., *Forget Memory. Creating Better Lives for People with Dementia*, Johns Hopkins University Press, Baltimore (Maryland, USA) 2009.

BIANCHETTI A., TRABUCCHI, M. *Alzheimer*, Il Mulino, Bologna 2010.

BUCCI C., CARLI BALLOLA L., LACHI C., MEI M. (a cura di), *L'Arte tra le mani. Il Museo Marino Marini per le persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura*, Firenze 2014.

CAPPELLARO G. in F. DONATO, B. SIBILIO (a cura di), *Governare e gestire le aziende culturali*, FrancoAngeli, Milano 2015.

CARLI BALLOLA L., MELANI S. (a cura di), *TimeSlips, il tempo scivola. Inventare storie con persone affette da demenza. Foto storie e un laboratorio-pilota con il Nucleo Alzheimer della RSA Vincenzo Chiarugi di Empoli*, Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli, Empoli 2009.

DE KLERK-RUBIN V., *Il Metodo Validation. Costruire relazioni serene con la persona con demenza*, Edizioni Centro Studi Erickson, Trento 2015.

FEIL N., *Validation. Il metodo Feil. Per comprendere ciò che i grandi anziani hanno nella mente e nel cuore*, Minerva Edizioni, Bologna 2013.

JONES M., *Gentlecare. Un modello positivo di assistenza per l'Alzheimer*, (orig. Inglese 1999), Carocci Faber, Roma 2005.

KITWOOD T., *Riconsiderare la demenza* (orig. Inglese 1997), Edizioni Centro Studi Erickson, Trento 2015.

MILANESI G., *Le lettere di Michelangelo Buonarroti pubblicate coi Ricordi ed i contratti artistici*, Firenze 1875.

VIGORELLI P., *L'Approccio capacitante. Come prendersi cura degli anziani fragili e delle persone malate di Alzheimer*, FrancoAngeli, Milano 2011.

VIGORELLI P., ALZHEIMER. *Come favorire la comunicazione nella vita quotidiana*, FrancoAngeli, Milano 2015.

ZEISEL, J., *Sono ancora qui. Come la musica, il cinema, la danza, la pittura ci aiutano a capire e comunicare con chi vive con l'Alzheimer*, Orme Editori 2011.

Breve sitografia di riferimento

ASSOCIAZIONE ITALIANA MALATI DI ALZHEIMER (AIMA):
<<http://www.alzheimer-aima.it/>>

ALZHEIMER'S ASSOCIATION:
<<http://www.alz.org/>>

FEDERAZIONE ALZHEIMER ITALIA:
<www.alzheimer.it>.

FONDAZIONE PALAZZO STROZZI, dipartimento educativo, progetto *A più voci*:
<<http://www.palazzostrozzi.org/il-progetto-a-piu-voci/>>

GRUPPO ANCHISE, Approccio Capacitante:
<<http://www.formalzheimer.it/>>

MANDOSI M., La «*Memoria del bello*» alla GNAM di Roma in «*Musei senza barriere*»:
<https://museisenzabarriere.org/2014/02/24/la-memoria-del-bello-alla-gnam-di-roma/>

MOMA ALZHEIMER'S PROJECT, *Meet me at MoMA*,
<<https://www.moma.org/meetme/index>>

MUSEO MARINO MARINI, project leader di *Museums Art & Alzheimer's*, progetto sostenuto dal programma Erasmus+ dell'Unione Europea:
<<http://www.maaproject.eu/>>

TIMESLIPS, Creative storytelling:
<<https://www.timeslips.org/>>

UNIVERSAL DESIGN:
<<http://www.almuniversaldesign.it/universal-design/principidelluniversaldesign/>>



museo for all

BE GO

MUSEO BENOZZO GOZZOLI